



ilBacchiglione

Rivista on-line

SETTEMBRE - OTTOBRE

2019



INDICE:

COPERTINA	pag.1
EDITORIALE	
- Il prezzo del genocidio curdo	pag.3
POLITICHE SOCIO SANITARIE	
- Piano per la salute e il benessere sociale	pag.4
TERRITORIO	
- Attività di orientamento realizzate nell'anno scolastico 2018/2019.....	pag.5
ADOLESCENZA	
- Come si sviluppa la capacità di regolare le proprie emozioni? La regolazione emotiva come fattore centrale in età evolutiva	pag.7
- L'uso del corpo in adolescenza. Nel continuum tra normalità e psicopatologia, tra reale e virtuale	pag.9
EVENTI	pag.12
RECENSIONI	
- Un albero al contrario, di Elisa Luvarà	pag.14
- Mio fratello rincorre i dinosauri, di Stefano Cipani.....	pag.15
APPROFONDIMENTI SCIENTIFICI	
- Il Petri. Strumento di progetto e intervento all'interno delle comunità educativo-riabilitative per adolescenti	pag.16
SOMMARIO	pag.18

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it

IL PREZZO DEL GENOCIDIO CURDO

Che fosse l'economia che orienta, condiziona e decide, di fatto, le politiche dei Governi a tutti i livelli (mondiali, continentali, statali, territoriali) era già abbastanza noto e acquisito, ma fino a qualche settimana fa speravamo non fosse considerato un comandamento e una regola quasi divina.

La decisione del tiranno Erdogan di invadere e occupare una fetta del territorio Siriano, denominata con lo slogan blasfemo "primavera di pace", ci ha definitivamente tolto ogni illusione.

Tutti vogliono evitare che la Turchia, membro della Nato, possa infierire sulle esportazioni dei singoli stati e rivalersi sui prezzi delle merci che vende nel mondo, soprattutto quello occidentale.

E allora è meglio far finta di non vedere, girarsi dall'altra parte e ignorare il genocidio dell'unico popolo che nel Medio Oriente ha sperimentato democrazia, partecipazione, pluralismo religioso e politico a parità di genere.

Vigliacchi e codardi. Tutti con le mani in mano a guardare un despota combattere contro un popolo senza Stato, contro chi ha combattuto contro il fondamentalismo pagando un tributo di sangue di diecimila vite per la sicurezza anche nostra.

Gli ultimi della terra muoiono senza lacrime versate per loro e senza telecamere a documentare il loro genocidio: è la vergogna del mondo cosiddetto civile.

A noi non resta che indignarci per tanta ipocrisia e, per quanto nelle nostre possibilità, boicottare i prodotti turchi, partecipare a manifestazioni di protesta, continuare a dare disponibilità all'accoglienza di rifugiati ed esuli provenienti dai territori occupati.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile



PIANO PER LA SALUTE E IL BENESSERE SOCIALE

Viene chiamato “Piano per la salute e il benessere sociale” o, se preferite, “Piano di Zona”.

È il documento programmatico di prospettiva triennale, con il quale i Comuni associati definiscono le politiche sociali e socio-sanitarie rivolte alla popolazione dell’ambito territoriale coincidente con il Distretto Sanitario. Il documento deve essere coerente con il Piano regionale degli interventi e servizi sociali e la programmazione dell’ULSS provinciale.

L’obiettivo della governance distrettuale è costruire politiche per un welfare più equo, appropriato e inclusivo.

Per fare questo è necessario:

- promuovere l’integrazione tra le politiche sociali, sanitarie e altre politiche settoriali (educative, formative, del lavoro, culturali, urbanistiche e abitative);
- favorire i processi di partecipazione e concertazione a livello locale con il terzo settore, i sindacati e i cittadini;
- mettere in rete i servizi che sono offerti dal territorio distrettuale: servizi domiciliari, misure economiche, servizi in strutture, rivolte sia alla singola persona sia alla famiglia.

Questo è quanto le normative prevedono anche se, poi, sul piano pratico e operativo, a seguito della fusione su base provinciale delle ex tre Aziende Sanitarie, si procede a proroghe dell’esistente che stanno diventando pluriennali.

E’ una situazione che impedisce di mettere a verifica i risultati del Piano stesso, che sterilizza la partecipazione delle cosiddette “Parti sociali”, che non permette di rilevare i bisogni emergenti e le nuove povertà che richiederebbero azioni di sostegno e di contrasto.

E nel frattempo, anche a seguito dei tagli delle risorse, alla non assunzione da parte della Regione dei nuovi Livelli essenziali di assistenza, assistiamo all’abbandono di famiglie in difficoltà e dei loro figli. Lo constatiamo vedendo diminuire drasticamente le presenze nelle nostre strutture di accoglienza diurna che rischiano la chiusura, anche se molti operatori del servizio pubblico ci dicono che il bisogno e le situazioni di difficoltà non sono diminuiti, ma, anzi, sembrerebbero crescere in modo esponenziale.

Eppure sono le meno costose economicamente, evitano l’allontanamento dalla famiglia d’origine, obbligano a sviluppare Piani d’intervento per l’intero nucleo familiare con il coinvolgimento diretto dei genitori e dei loro figli nella determinazione degli obiettivi educativi.

proroga prevedeva, per l’area minori e famiglia, di:

- *formulare il progetto quadro o il progetto personalizzato multidisciplinare in equipe, con l’eventuale collaborazione di altri servizi e del privato-sociale nel rispetto delle linee guida regionali specifiche (azione di mantenimento);*
- *sviluppare risorse accoglienti che sostengano la crescita dei bambini e dei ragazzi e supportino le loro famiglie in situazioni di difficoltà relazionali e ambientali (tutela e cura);*
- *aumentare, nel quinquennio, il numero delle comunità educative e delle comunità familiari autorizzate/accreditate presenti nel territorio secondo la programmazione e le indicazioni regionali per l’inserimento di minori d’età su progetto quadro redatto dai servizi aziendali, (azione di potenziamento);*
- *prevedere, nel quinquennio, l’attivazione di una comunità educativa riabilitativa nel territorio (azione di innovazione);*
- *aumentare, nel quinquennio, il numero delle comunità diurne presenti nel territorio secondo la programmazione e le indicazioni regionali per l’inserimento di minori d’età su progetto quadro redatto dai servizi aziendali (azione di potenziamento);*
- *mantenere le attività territoriali proprie del progetto “Tutori Volontari”, garantendo la formazione continua ai tutori volontari, il monitoraggio costante delle tutele aperte e del gruppo tutori e la diffusione della conoscenza dell’attività dei tutori presso servizi, comunità e altri soggetti significativi del territorio (azione di mantenimento);*
- *mantenere l’attività del CASF (centro per l’affido e la solidarietà familiare), in collaborazione con i servizi titolari della protezione e cura dei minori e con il privato sociale, garantendo la valutazione delle famiglie/singoli formati disponibili all’affido, l’abbinamento della famiglia con il minore, il sostegno ad ogni singola famiglia affidataria, gruppi di sostegno per famiglie affidatarie sulla base delle linee guida regionali specifiche (azione di mantenimento);*
- *promuovere, da parte del CASF, del servizio di NPRE, del consultorio familiare e del privato sociale, attività di sensibilizzazione ed informazione diversificate per sensibilizzare il territorio alla tematica dell’accoglienza anche in collaborazione con le scuole e gli enti locali (azione di potenziamento).”*

Di questo passo che potrà succedere se non di spostare in avanti la risposta determinando un rapido passaggio da politiche di prevenzione a interventi riparativi e assistenziali.

Tra l’altro il Piano scaduto nel 2015 e soggetto a

Lucio Babolin



ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO REALIZZATE NELL'ANNO SCOLASTICO 2018/2019

Nel corso dell'anno scolastico 2018/2019, ReteMaranathà ha collaborato con gli Istituti Comprensivi di Tombolo, San Martino di Lupari e Camposampiero nella realizzazione di alcune attività dedicate all'orientamento e al rafforzamento delle competenze di base, sostenute dai fondi PON del MIUR (<https://www.istruzione.it/pon/index.html>). Queste attività si inseriscono in una più ampia progettualità che le Scuole realizzano ogni anno con gli studenti, per accompagnarli a una scelta consapevole dei percorsi scolastici da intraprendere dopo la fine della Scuola Secondaria di Primo Grado.

A **Tombolo**, all'interno del progetto "Scopro i miei talenti", sono stati realizzati percorsi dedicati alle classi Terze e Seconde che hanno visto 2 livelli di azione:

- In collaborazione con alcune aziende locali e con Assindustria, gli studenti hanno incontrato alcuni giovani lavoratori del settore metalmeccanico, che hanno narrato i propri percorsi di vita e le motivazioni che li hanno condotti a scegliere una determinata professione;
- Grazie al supporto di artigiani locali e degli educatori di ReteMaranathà, sono stati realizzati dei "laboratori del fare": alcuni alunni si sono sperimentati in un laboratorio di ciclomeccanica, all'interno del quale hanno appreso come realizzare alcune semplici riparazioni come riparare una camera d'aria o sostituire un freno, e in un laboratorio di elettronica e informatica, attraverso cui hanno approcciato l'utilizzo della scheda Arduino e della stampante 3D.

Nelle Scuole Secondarie di Primo Grado di **San Martino di Lupari e Camposampiero** sono state proposte attività laboratoriali legate ai temi del riciclo e del riuso creativo, con sfumature differenti. Le attività hanno coinvolto gruppi di alunni che, in orario pomeridiano hanno sperimentato la propria manualità lavorando assi di legno dismesso, per creare arredi per la propria scuola.

I ragazzi, accompagnati da un artigiano esperto e dagli educatori di ReteMaranathà, sono stati pertanto coinvolti in un vero e proprio processo produttivo, che li ha visti progettare, misurare, programmare, carteggiare, assemblare, decorare e, infine, mettere in funzione un oggetto a partire dalla materia grezza. Attraverso questa esperienza, in tutti i casi i ragazzi hanno potuto:

- esplorare attitudini, capacità, interessi;
- sviluppare la manualità e l'intelligenza pratica;
- misurarsi con le scadenze e la necessità di "consegnare" un prodotto finito;
- esercitare alcune competenze trasversali quali la capacità di lavorare in gruppo e il problem solving;
- affrontare anche momenti di noia o inevitabili in un processo di questo tipo
- comprendere le opportunità insite nelle pratiche di riciclo e del riuso creativo (upcycling).

In particolare, a **San Martino di Lupari**, 20 ragazze e ragazzi delle classi seconde e terze, nell'ambito del progetto "Dalla teoria alla pratica", hanno realizzato un vero e proprio "giardino verticale" su una parete esterna della scuola.

Supporti e vasi sono stati ricavati lavorando vecchie assi di pallet, mentre per realizzare le decorazioni, oltre ai semplici colori, sono stati utilizzati anche dei pirografi.

Il giardino è completamente autonomo, in quanto l'irrigazione è comandata da una scheda elettronica (Arduino) che, tramite alcune sonde che rilevano l'umidità del terreno, stabilisce quando le piante necessitano di essere abbeverate e comanda una valvola che apre e chiude un rubinetto. Anche la scheda è stata programmata dai ragazzi sotto la supervisione di un esperto.

A **Camposampiero**, il progetto "La creatività nel riciclo: scuola – bottega" ha coinvolto circa 15 ragazze e ragazzi di prima e seconda e l'attività si è concentrata maggiormente sul tema del legno, attraverso la realizzazione di ben 3 librerie mobili, costruite anche in questo caso con assi di legno vecchie e destinate allo smaltimento. In questo caso la difficoltà del gruppo è stata soprattutto affrontare la costruzione di un oggetto che, oltre che durevole, necessitava di essere facilmente trasportabile nelle aule scolastiche e, aspetto da non sottovalutare, piacevole da un punto di vista estetico. A questo va ad aggiungersi, pur nel "piccolo", la dimensione della serialità, e quindi la necessità di realizzare 3 librerie pressoché identiche, e quindi ripetere il processo produttivo per 3 volte di seguito.

Alle attività descritte, va ad aggiungersi un ulteriore modulo sperimentato con gli studenti delle classi Terze di **San Martino di Lupari**, denominato "Future Lab". Si tratta di un percorso formativo in parte teorico e in parte laboratoriale, che ha offerto la possibilità di acquisire consapevolezza di interessi, passioni e attitudini correlandoli alla scelta, riflettendo e analizzando i propri punti di forza e debolezza, implementando l'autovalutazione e favorendo un approccio narrativo al processo di costruzione/ideazione del proprio progetto di vita. Al termine del percorso alcuni studenti hanno avuto la possibilità di "raccontarsi" in diretta radiofonica, dibattendo con ragazzi più grandi e con adulti sulle scelte e sul proprio, possibile, percorso di vita.

In tutti i casi, grande è stata la soddisfazione dei ragazzi al termine dell'attività che, con alcune variazioni, e attraverso altre linee di finanziamento, verrà realizzata in questi e in altri istituti anche nell'Anno Scolastico 2019/2020.

Massimo Gelain,
Presidente coop Impronte





COME SI SVILUPPA LA CAPACITÀ DI REGOLARE LE PROPRIE EMOZIONI? LA REGOLAZIONE EMOTIVA COME FATTORE CENTRALE IN ETÀ EVOLUTIVA

Le emozioni hanno un ruolo fondamentale nella vita di ognuno di noi, condizionano il nostro benessere, il modo con cui ci relazioniamo con l'altro e le azioni che compiamo. Ogni emozione può essere positiva o negativa, rispondere a un accadimento che avviene nella vita quotidiana e avere una durata e un'intensità variabile. La regolazione emotiva può essere intesa come quell'attività che ci consente di reagire a ciò che accade con emozioni socialmente tollerabili e sufficientemente flessibili da permettere di esprimere, modulare, ma anche di ritardare la reazione emotiva immediata. Questa competenza comprende diverse componenti: la sperimentazione dell'attivazione emotiva, il suo riconoscimento e la messa in campo di strategie per gestirla in modo funzionale per sé e per il proprio contesto di vita.

Lo sviluppo della capacità di regolare l'espressione delle proprie emozioni nasce a partire dalle primissime interazioni con le figure di accudimento. Inizialmente è la madre a regolare le emozioni del neonato dando un'interpretazione ai segnali e alle richieste del bambino, adattandosi ai suoi bisogni e rispondendo ai vissuti del piccolo con comportamenti di cura. Grazie ad esperienze affettive basate sull'ascolto e sulla capacità e attitudine dell'adulto ad accettare e sintonizzarsi con gli stati emotivi del bambino, quest'ultimo apprende progressivamente specifici stili di regolazione della propria tensione emotiva. Edward Tronick, studioso dell'interazione madre-

bambino, ha approfondito il tema della regolazione affettiva mostrando come durante gli scambi faccia a faccia tra essi, si sviluppi una reciproca interattività in cui entrambi imparano a modulare la forma e l'intensità delle proprie espressioni emotive creando uno scambio armonioso. Il bambino infatti, già nella prima infanzia, è in grado di reagire alla mancanza di sintonia della mimica materna, mediante cambiamenti nelle espressioni facciali, vocali e gestuali. Numerosi studi dimostrano che se bambini e genitori sono sincronizzati a livello emotivo, lo sono anche a livello fisico: quando un bambino è in sincronia con chi si prende cura di lui, il suo senso di gioia si riflette nel battito cardiaco e nel respiro regolare e in un basso livello di ormoni dello stress; il suo corpo è calmo così come le sue emozioni. Durante la crescita, grazie allo sviluppo del linguaggio, questa capacità diventa sempre più fine: il bambino infatti viene aiutato a capire i vissuti emotivi interni, a dare loro un nome (per esempio, la madre chiede al bambino corrucciato se è arrabbiato) e a facilitare l'espressione delle emozioni.

Si parla di disregolazione delle emozioni in età evolutiva quando ci sono comportamenti estremi, a volte opposti, che possono risultare inadeguati rispetto alla forza dell'attivazione emotiva e alla situazione ambientale. Nel processo di regolazione delle emozioni vengono a mancare adeguate strategie per gestirle o si verifica un fallimento di quelle che solitamente vengono

messe in campo; questo ha delle ricadute sul comportamento con reazioni impulsive, vissuti di ansia, iperattivazione ecc..

I disturbi emozionali dovuti al ridotto controllo di tipo inibitorio sono tra le manifestazioni più tipiche dell'alterata regolazione emozionale e possono presentarsi con aggressività verbale e/o fisica, impulsività, irascibilità, iperattività, eccessiva esuberanza o disturbi della condotta. Allo stesso tempo, nel caso di un eccessivo controllo inibitorio, possiamo trovare problematiche di ansia, ritiro sociale, autolesività, depressione e bassa autostima.

Spesso questi problemi arrivano all'attenzione dello specialista tardivamente, quando le problematiche comportamentali hanno già compromesso il modo in cui il minore si relaziona nei diversi contesti di vita. Si tratta, infatti, di disturbi che si associano ad un significativo peggioramento del bambino o dell'adolescente in ambito scolastico (scarso rendimento, deficit attentivo, fallimento scolastico, espulsione), familiare (conflittualità verbale, aggressività fisica, fughe) e sociale (emarginazione, abbandono scolastico, ingresso in gruppi dissociati).

In età adolescenziale ad una regolazione del sé deficitaria il minore reagisce cercando regolazioni esterne: l'utilizzo di droghe, alcol, così come un uso eccessivo dei dispositivi elettronici possono fungere da elementi esterni a cui il ragazzo si appoggia per regolare i propri vissuti interni.

Potrebbe essere utile considerare la disregolazione emotiva come un epifenomeno da approfondire sin dalla prima infanzia e da tenere monitorato anche in adolescenza, momento evolutivo in cui alcune naturali difficoltà nella regolazione delle emozioni dell'adolescente, che si presentano con la ricerca di sensazioni forti, un controllo degli impulsi ancora non maturo e una maggiore propensione al rischio, sono dovute al fatto che molte delle abilità su cui viene esercitato l'autocontrollo non sono ancora del tutto consolidate. Lo sviluppo della capacità di regolare le emozioni rappresenta in questa fase del ciclo di vita un compito di sviluppo congiunto per figli e genitori: sperimentare nelle relazioni modalità nuove di regolare le emozioni significa modularne la forma o mitigarne l'urgenza affinché possano diventare integrabili, sostenibili e acquisiscano un significato personale all'interno delle relazioni.

Riferimenti Bibliografici:

- Bowlby, J. (1989) Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento. Milano: Cortina.
- Tambelli, Renata, et al. "La regolazione affettiva in diadi madre-bambino a rischio." *Psicologia clinica dello sviluppo* 14.3 (2010): 479-502.
- Tronick, E., Riva, C., & Rodini, C. (2008). Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico. Milano: Cortina.
- Ruglioni, L., et al. "Il trattamento multi-modale dei disturbi da comportamento dirompente in bambini di età scolare: presentazione di una esperienza." *Cognitivism Clinico* 6.2 (2009): 196-210.

Giulia Sernagiotto,
Psicologa



L'USO DEL CORPO IN ADOLESCENZA

Nel continuum tra normalità e psicopatologia, tra reale e virtuale

Si potrebbe dire che l'adolescenza (così come il periodo neonatale) è un'età centrata sul corpo, corpo che muta e che attraverso i cambiamenti cui è sottoposto, afferma una riorganizzazione del proprio essere al mondo.

Le trasformazioni che l'adolescente si trova ad affrontare sono molteplici e complesse, sul piano si fisico, ma anche cognitivo, psichico, identitario, ormonale, affettivo e socio – relazionale e la metamorfosi è imprevedibile, non è dato sapere quale sarà l'esito, il punto di arrivo.

Tutto ciò contribuisce a rendere questo stadio evolutivo un momento particolarmente delicato e al tempo stesso determinante per lo sviluppo della struttura psichica e della personalità.

L'adolescenza è da sempre considerata un'età di passaggio, una fase di transizione dallo stato dell'infanzia a quello dell'età adulta, dalla dipendenza alla separazione/individuazione.

La transizione dell'adolescente corre anche lungo altre linee direttrici: quella tra *normalità* e *patologia*, con la necessità di discriminare quali segni e sintomi rientrino all'interno di una dimensione evolutiva e quali diversamente richiedano un intervento clinico; quella tra *reale* e *virtuale*, dimensione, l'ultima, onnipresente e pervasiva, con tutte le implicazioni che ciò comporta sulle rappresentazioni di sé e dell'altro.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha recentemente anticipato l'inizio della pubertà dai 14 ai 10 anni e contemporaneamente si assiste al prolungamento fino ai 24 anni del termine di questa fase, con un conseguente accesso posticipato in quella adulta, tanto che si potrebbe parlare di *adolescentizzazione* della società.

Il termine stesso *adolescenza* è un'invenzione del XIX secolo, un prodotto della società post - moderna, di fatto, non esiste un'equivalente nelle società passate (si passava direttamente dalla fanciullezza all'età adulta); tale differenziazione non è presente nemmeno nelle società tradizionali, dove il passaggio da una fase all'altra viene accompagnato da appositi riti di passaggio.

La cornice socio – culturale dell'adolescenza di oggi è quella della società liquida teorizzata da Z. Bauman, dove si assiste ad una perdita di confini,

valori e riferimenti, su più livelli (politico, geografico, giuridico, familiare, religioso, biologico..) che ha portato ad una condizione "esistenziale" di incertezza ed instabilità. Il venir meno di certezze consolidate ha determinato un senso di precarietà e di sfiducia generale rispetto alla possibilità di trovare delle opportunità lavorative stabili, di investire sul proprio futuro, di poter costruire una famiglia solida.

L'immagine che l'adolescente ha del mondo che lo circonda risulta perciò essere di tipo depressivo, con poche speranze e poche prospettive, a fronte di aspettative (genitoriali) sempre più alte.

M. Benasayag e G. Schmit, riprendendo un termine già usato da Spinoza, la definiscono *epoca delle passioni tristi*, segnata da un'inversione di segno dell'avvenire, dal *futuro – promessa* al *futuro – minaccia*; la dimensione del desiderio, non potendo essere investita, si esaurisce nel presente, nell'uso e consumo immediato (anche dell'Altro e delle relazioni).

Di fronte alle molteplici e (alle volte) eclatanti manifestazioni di disagio degli adolescenti di oggi è necessario mantenere un atteggiamento di interesse e curiosità, di non – giudizio e di astenersi, per quanto possibile, dall'utilizzo di etichette diagnostiche, ma piuttosto di costruire delle ipotesi di funzionamento temporaneo. Ad un primo sguardo, quasi tutti gli adolescenti che portano ed esprimono una sofferenza potrebbero rientrare nella categoria *borderline*, ma non lo sono!

La gravità del sintomo in adolescenza non è necessariamente connessa ad un'evoluzione psicopatologica grave, e viceversa una sintomatologia non eclatante non esclude una prognosi sfavorevole.

Per chi si occupa della clinica (e dell'adolescenza, in generale) è dunque fondamentale riappropriarsi della dimensione visiva, nell'osservazione e nell'incontro con l'adolescente e con il suo corpo *calligrafico*, che tanto dice della persona e parla di lei, nel modo in cui viene esibito, nascosto, abbellito, attaccato, maltrattato. Il corpo si pone infatti come *interzona* tra l'interno e l'esterno, tra il sé e l'altro ed è un importante strumento di mediazione e di comunicazione.

Venerdì 4 ottobre si è svolto a Verona, presso il Centro Culturale “Marani”, un seminario organizzato dall’ULSS 9 Scaligera sul tema dell’adolescenza e sulla centralità che il corpo attraverso le sue espressioni (sintomatologiche e non) assume in questa fase evolutiva.

Nella prima parte della giornata la dott.ssa E. Riva, psicoanalista SPI-IPA, ha portato una relazione sui disturbi del comportamento alimentare (DCA), considerati la forma di manifestazione di disagio psicologico più diffusa fra le adolescenti di sesso femminile.

Partendo dalla presentazione di quattro casi clinici con lo stesso sintomo psicopatologico (il controllo anoressico), sono state evidenziate le differenze e le specificità delle singole situazioni, attraverso la narrazione della storia del sintomo, della sua origine e del suo costituirsi, per arrivare alla costruzione di un senso e di un significato dello stesso.

E’ stato sottolineato il ruolo delle relazioni di attaccamento nello sviluppo di questo tipo di psicopatologia. La qualità delle relazioni primarie sperimentate, in particolar modo il legame con la madre, nelle sue funzioni di holding, handling e rispecchiamento, incide fortemente sulla rappresentazione del proprio corpo e sulla capacità di poterlo investire. L’esperienza del proprio corpo e la *mentalizzazione* dello stesso derivano dall’interiorizzazione delle rappresentazioni di sé in interazione con l’altro.

E’ stato così possibile notare come il DCA assuma funzioni differenti nella storia delle quattro ragazze e che livello di gravità esso segnali. Nelle situazioni presentate, il mandato psichico delle madri (e delle famiglie) veniva tenacemente e disperatamente rifiutato attraverso il linguaggio del corpo delle pazienti, sotto la spinta di una fantasia onnipotente di auto - generazione e di rinascita.

Successivamente la dott.ssa A. Marcazzan, psicologa e psicoterapeuta, ha ampliato il vertice di osservazione parlando delle famiglie degli adolescenti di oggi, così profondamente e radicalmente diverse da quelle di un tempo. Sono infatti cambiate nell’assetto (sempre più tipicamente famiglie *nucleari*, composte dai genitori e da un solo figlio), nei ruoli (padri più presenti sul piano affettivo che non trasmettono regole ma piuttosto elicitano competenze, madri “acrobate” e “multitasking” che mantengono la regia educativa ma a distanza, pur restando in continuo contatto virtuale con i figli) e nel mandato (Charmet le definisce *famiglie affettive*, luogo di

accudimento e protezione, dove l’aspetto normativo passa in secondo piano rispetto alle famiglie tradizionali, dove il legame interno è forte ma si accompagna ad un atteggiamento fobico verso il sociale e ad una massiccia proiezione di aspettative narcisistiche di risarcimento e di riscatto sociale).

Il cosiddetto *bambino relazionale* è dotato di grandi risorse e capacità, i genitori di oggi sono più impegnati a tirarne fuori le competenze, che non a mettere regole; lo stato d’animo del figlio diventa una sorta di indice di gradimento con cui si misura il successo e la riuscita parentale e la frustrazione rappresenta un tabù. Il corpo del bambino relazionale, che viene super investito già a partire dal concepimento e precocemente definito in base agli stereotipi di genere, non può essere sporco o sudato, deve essere perfetto, curato fino all’eccesso, da ammirare. E’ un *corpo d’uso*, che fatica a soggettivarsi.

In adolescenza il corpo diventa la parte per il tutto, esprime la totalità del sé; le aspettative e gli ideali si possono scontrare con i limiti, le pulsioni e i desideri, generando un profondo ed intollerabile sentimento di vergogna. Il corpo può così diventare un persecutore, strumento comunicativo potente con cui esprimere le proprie sofferenze interiori; le manifestazioni psicopatologiche centrate sul corpo virtuale (sexting, uso eccessivo di internet), negato (ritiro sociale, DCA), agito (sessualità promiscua, gravidanze precoci) ed attaccato (trasgressività, autolesionismo, condotte devianti) costituiscono dei tentativi dell’adolescente di inventare da sé, non ricevendole dall’adulto e dalla società, delle risposte ai fisiologici problemi della crescita.

In particolare il sintomo autolesionistico, secondo M. Rossi Monti e A. D’Agostino, svolgerebbe una funzione *vitale* di salvaguardia del sé e risponderebbe a diverse esigenze evolutive:

- concretizzare uno stato psichico intollerabile che viene spostato sul corpo;
- punire una parte “cattiva” di sé;
- regolare la disforia, riprendendo il controllo sui propri stati emotivi;
- comunicare senza la parola (e suscitare nell’altro una risposta di accudimento);
- costruire una memoria di sé, “imprimendo” sul proprio corpo momenti ed emozioni;
- volgere un attivo esperienze vissute come imposte o subite, per ribaltare il senso di impotenza.

La dott.ssa L. Cirillo, psicologa e psicoterapeuta, ha focalizzato l'attenzione su alcuni fenomeni sociali diffusi che riguardano l'utilizzo del corpo in rete, come il *selfie*, auto-ritratto fotografico per parlare al mondo di sé, e il *sexting*, l'invio di testi o di immagini dal contenuto sessualmente esplicito via cellulare o internet, constatando come entrambi siano accumulati da un'insaziabile bisogno di rispecchiamento e di rifornimento narcisistico.

Il selfie, se da un lato può inserirsi in uno spazio di sperimentazione del sé, esibito e manipolato nella sua forma migliore, perfetta, dall'altro diventa espressione sintomatologica di disagio quando diventa estremo (scattato in condizioni di pericolo) o nelle cosiddette *challenge thin inspiration* (foto che istigano alla magrezza estrema).

Allo stesso modo anche il sexting viene spesso praticato con amici o con estranei, piuttosto che con il fidanzato/a, non svolgendo quindi una funzione di attivazione dell'eccitamento sessuale, ma piuttosto di ricerca di ammirazione e valorizzazione. Si assiste infatti ad una sempre maggiore e precoce diffusione fra i giovani di questo fenomeno, spesso senza una iniziazione sessuale "reale". Questi fenomeni mettono in evidenza la grande fragilità degli adolescenti di oggi, inconsapevolmente e strenuamente occupati a proteggersi dai bisogni profondi di dipendenza dall'altro, vissuti come pericolosi sia sul piano narcisistico, sia su quello relazionale.

Sara Sabbadin, Psicologa
CER Grande Carro/Zefiro





EVENTI DA SEGNARE

VOI NON SIETE I MIEI GENITORI

Le famiglie dei ragazzi e delle ragazze in accoglienza

8 novembre 2019,

Fornace CAROTTA, via Siracusa 41 - Padova

ReteMaranathà, in collaborazione con il CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, e un Welfare per i Minori, s'interroga sul ruolo degli operatori nell'inclusione delle famiglie dentro la vita dei ragazzi.

Ed ha organizzato il seminario *"VOI NON SIETE I MIEI GENITORI - Le famiglie dei ragazzi e delle ragazze in accoglienza"*, che si terrà **venerdì 8 novembre alle ore 8.30** presso la sala consiliare del **Fornace CAROTTA -Via Siracusa 41 - Padova.**

Fra difficoltà e punti di congiunzione, per poter ricostituire nuovi equilibri, sostenere possibili "ricomposizioni" delle relazioni primarie e accogliere con maggiore consapevolezza la propria storia.

Partecipanti:

Dr.ssa Paola Milani, Università di Padova
 Dr.ssa Damiana D'Urso, Azienda Ulss 6 Euganea
 Dr.ssa Alessandra Boscato, Comune di Padova
 Dr.ssa Liviana Marelli, CNCA.

Chairman: Dr. Lenio Rizzo, Neuropsichiatra infantile, in Clinica Pediatrica e in Psichiatria

La partecipazione al seminario è gratuita.

Per ulteriori informazioni visitate il sito:
www.retemaranatha.com

8.30	Registrazione partecipanti
8.45	Saluti istituzionali
9.00	Introduzione ai lavori: Luigi Nardetto, ReteMaranathà
9.15	Relazione magistrale: Prof.ssa Paola Milani, Università di Padova <i>"Il diritto alla propria famiglia: lo stato dell'arte, i bisogni emergenti e le risposte necessarie"</i>
10.00	Dr.ssa Damiana D'Urso, Direttore UOC Infanzia Famiglia e Consultori Azienda Ulss 6 Euganea <i>"La riorganizzazione dei servizi e gli interventi a sostegno della famiglia d'origine"</i>
10.30	Dr.ssa Alessandra Boscato, Responsabile Gestione Pronto Intervento Sociale comune di Padova <i>"Le responsabilità dell'Ente Locale nei confronti della famiglia d'origine dei ragazzi e ragazze collocati in struttura"</i>
11.00	Coffe-break
11.15	Dr.ssa Liviana Marelli, referente nazionale Infanzia Adolescenza e Famiglie CNCA <i>"Le comunità nel rapporto con le famiglie d'origine dei ragazzi accolti"</i>
11.40	Dr.ssa Silvia Rizzato, ReteMaranathà <i>"L'attività di ReteMaranathà con le famiglie dei ragazzi e ragazze accolti nelle comunità"</i>
12.00	Tavola rotonda: interventi e richieste dal pubblico Chairman: Dr. Lenio Rizzo, Neuropsichiatra infantile, in Clinica Pediatrica e in Psichiatria Partecipanti: Dr.ssa Paola Milani, Università di Padova Dr.ssa Damiana D'Urso, Azienda Ulss 6 Euganea Dr.ssa Alessandra Boscato, Comune di Padova Dr.ssa Liviana Marelli, CNCA
13.00	Conclusioni

La partecipazione al seminario è gratuita

“FESTA D’AUTUNNO”

Domenica 10 novembre 2019 dalle ore 10.00

a Santa Giustina in Colle

Un momento di convivialità aperto a tutti. Alla mattina ci sarà la Santa Messa in Chiesa a Santa Giustina in Colle e poi si continuerà nella Sala della Comunità.

Alle ore 15.00 ci sarà lo spettacolo – laboratorio “Circo Fungo” presentato da Geo il Giocoliere presso il Gian Burrasca in via San Giorgio 48 a Santa Giustina in Colle.

Ci saranno cioccolata, torte, castagne, musica e tanto divertimento.

L’ingresso è libero e gratuito.

Per ulteriori informazioni visitate il sito:
www.retemaranatha.com



alle 10,00 santa messa Chiesa di S. Giustina in Colle
 alle 11,00 presso Sala della Comunità S. Giustina in Colle
APERITIVO - BUFFET PER GRANDI E PICCINI
GIOCHI e LABORATORI CREATIVI, MUSICA, TRUCCABIMBI
 alle 15,00 presso Gian Burrasca, via san Giorgio 48
SPETTACOLO - LABORATORIO
“CIRCO FUNGO”
TUTTI I GRANDI CLASSICI DELLA GIOCOLERIA PRESENTATI IN UN
UNICO SPETTACOLO DA GEO IL GIOCOLIERE!
DIVERTIMENTO, MUSICA... CIOCCOLATA, TORTE, CASTAGNE
E COMPAGNIA!!
Entrata libera e gratuita

I NOSTRI CONSIGLI

Libri:

UN ALBERO AL CONTRARIO

Una ragazza senza radici. E una famiglia come nessun'altra.

di Elisa Luvarà

Una bambina soprannominata come un liquore, un'altra che si chiama come un colore e un bambino col nome di un sentimento sono solo alcuni dei bizzarri protagonisti di **Un albero al contrario** di Elisa Luvarà (Rizzoli, 2017), romanzo autobiografico che ci porta tra le mura di una casa molto speciale: una **comunità per minori**.

Ginevra – Gin per gli educatori – ha undici anni quando “viene mandata indietro” dalla famiglia affidataria che l’aveva accolta quando aveva quattro anni, dopo che i suoi genitori hanno rinunciato a prendersi cura di lei. La madre biologica soffre di un **disturbo psichiatrico** che le impedisce di badare perfino a se stessa, sopravvive inerme in una comunità, tra le urla delle compagne e la continua somministrazione di farmaci; il padre, un impiegato delle poste, vive come una condanna questo ruolo acquisito, tanto da preferire che siano altre persone a crescere la sua unica figlia.

I servizi sociali decidono che per Ginevra sia meglio un affidamento sine die invece di una vera e propria adozione, dato che i genitori, di fatto, non l’hanno mai materialmente abbandonata. La ragazzina, però, si sente “orfana di genitori viventi” e continuamente rifiutata da chi invece dovrebbe prendersi cura di lei.

Gin, dopo anche fallimento dell’affido, si ritrova in comunità insieme a un nutrito gruppo di ragazzini che vantano una storia familiare costellata da abbandoni e mancanze proprio come la sua.

Quando varca la soglia della comunità, Ginevra ha solo due grossi sacchi neri. Dentro c’è tutta la sua vita di undicenne: giocattoli, vestiti e quaderni accumulati negli anni, in cerca di un posto da chiamare “casa”. Adesso non sa cosa aspettarsi: e se i bambini e gli educatori fossero cattivi come li immagina nei suoi incubi? O, peggio, se la mandassero via ancora una volta? Per fortuna, quel mondo è pronto a stupirla.

Qui, la bambina scopre il piacere di avere un luogo accogliente in cui poter tornare, la gioia della condivisione e un solido sentimento di fratellanza e appartenenza. Gin racconta la quotidianità della comunità, le amicizie, i primi amori, le avventure e tutti quei piccoli ma grandi episodi che resteranno impressi nella memoria di chi li vive. Prendono voce anche la paura, il dolore, il disorientamento nel non sapere da dove si viene e, quindi a volte, nemmeno molto bene dove si va.

“Uguale e pari a qualsiasi altro suo abitante, la comunità mi risparmiava il dolore di non somigliare a nessuno e mi rincuorava mostrandomi tra le sue mura altri reduci di famiglie espulse che, vivendo insieme nella stessa tana, costruivano una nuova, affascinante famiglia”.

Un albero al contrario è romanzo toccante e vitale, che insegna a sperare e a non lasciarsi abbattere. Perché anche senza radici si può trovare la forza per crescere.

Ruffato Laura,

Educatrice comunità Gian Burrasca



Film:

MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI
di Stefano Cipani

Mio fratello rincorre i dinosauri, film diretto da Stefano Cipani, segue la storia di Jack (Francesco Ghoghi) che fin da piccolo ha creduto alla tenera bugia che i suoi genitori gli hanno raccontato, ovvero che Gio (Lorenzo Sisto), suo fratello, fosse un bambino "speciale", dotato di incredibili superpoteri, come un eroe dei fumetti.

Con il passare del tempo Gio, affetto dalla sindrome di Down, per suo fratello diventa un segreto da non svelare. Con questo sentimento nel cuore, trascorre il tempo delle scuole medie.

Quando Jack conosce il primo amore Arianna (Arianna Becheroni), la presenza di Gio, con i suoi bizzarri e imprevedibili comportamenti, diventa per lui un fardello tanto pesante da arrivare a negare ad Arianna e ai nuovi amici del liceo l'esistenza di Gio.

Ma non si può pretendere di essere amati da qualcuno per come si è, se non si è in grado per primi di amare gli altri accettandone i difetti. Sarà proprio questo l'insegnamento che Jack riceverà da suo fratello grazie a quel suo originale punto di vista sul mondo e riuscirà a farsi travolgere dalla vitalità di Gio comincerà a pensare che è davvero un supereroe.

Lucio Babolin



IL PETRI

Strumento di progetto e intervento all'interno delle comunità educativo-riabilitative per adolescenti

La Regione Veneto nell'ambito della Deliberazione della Giunta Regionale del 22 febbraio 2012 ha formulato gli standard di riferimento per le comunità, elencando a quali requisiti generali e specifici ogni tipo di comunità doveva rispondere per l'ottenimento dell'accREDITAMENTO istituzionale. L'accREDITAMENTO è il provvedimento con il quale viene riconosciuto, alle strutture già in possesso di un'autorizzazione all'esercizio, lo status di potenziali erogatori di prestazioni sociali e sanitarie nell'ambito e per conto del Servizio Pubblico.

Tra i requisiti da soddisfare le comunità devono stendere per ogni ospite accolto un PEI – Progetto Educativo Individualizzato - che nel caso specifico delle comunità educativo-riabilitative diviene PETRI – Progetto Educativo Terapeutico Riabilitativo Individualizzato. Il PETRI è lo strumento che consente di progettare e monitorare l'intervento per i ragazzi che verranno accolti all'interno delle Comunità educativo-riabilitative (CER). La funzione di una CER è quella di accogliere temporaneamente il minore/adolescente in situazione di evidente disagio psicosociale o con gravi disturbi di comportamento. L'esperienza è rivolta a ragazzi con una psicopatologia, in situazione di disagio psico-relazionale, con presenza o meno di disturbi del comportamento, non più in situazione di gravità, che hanno attivato o iniziato ad attivare risorse personali sufficienti per la ripresa delle attività e degli interessi propri dell'età adolescenziale (scuola, vita di gruppo dei pari extracomunitari) e che in presenza di condizioni familiari precarie hanno ancora bisogno di un contesto terapeutico strutturato. Le finalità sono dunque educative, terapeutiche e riabilitative, volte al recupero psico-sociale del minore. Gli interventi devono essere personalizzati, continuativi prolungati e definiti all'interno di un progetto educativo riabilitativo specifico, individuale, monitorabile e verificabile da una équipe multi professionale. Lo strumento del PETRI diviene perciò lo strumento che sintetizza i percorsi e le metodologie terapeutico-riabilitative ed educative che la comunità intende attuare a partire dal Progetto Quadro (PQ); questo è il documento steso dai servizi invianti socio-sanitari,

che deve esplicitare l'insieme coordinato e integrato degli interventi sociali, sanitari ed educativi rivolti al minore e alla sua famiglia, sia relativamente ai compiti attribuiti alla comunità che a quelli dei servizi del territorio. La Comunità ha un ruolo di collaborazione e ha il compito di declinare il piano terapeutico, educativo e riabilitativo.

Il PETRI deve invece dettagliare gli obiettivi generali da raggiungere con il minore e prevede una serie di caratteristiche che vanno tenute in conto durante la sua stesura che deve avvenire entro i primi 40 giorni dall'accoglienza del minore.

Il PETRI deve tener conto:

- della diagnosi formulata dal servizio inviante;
- delle caratteristiche del minore, dei suoi bisogni e del suo contesto familiare sociale;
- degli obiettivi educativi riabilitativi.

Deve inoltre comprendere:

- l'individuazione dell'operatore responsabile del progetto;
- le modalità di coinvolgimento del minore e dei suoi familiari o del tutore rispetto alla costruzione del progetto, in collaborazione con il servizio inviante;
- gli obiettivi specifici degli interventi;
- le azioni finalizzate al raggiungimento degli obiettivi in relazioni a: professionalità coinvolte, descrizione degli interventi previsti, modalità in cui le azioni saranno realizzate, spazi in cui si realizzeranno gli interventi, tempi in cui saranno realizzate le azioni;
- come l'organizzazione della giornata e delle attività tenga considerazione delle esigenze e dei ritmi di vita di ciascun ospite, nonché delle eventuali condizioni di disabilità del minore.

Per verificare il PETRI la deliberazione regionale ha previsto che venga esplicitato un sistema di valutazione dei risultati in cui i dati in output devono essere utilizzati per ridefinire il progetto di intervento. Il sistema di ridefinizione periodica dello strumento fa sì che esso stesso diventi oggetto continuo di riflessione e di aggiustamenti da parte

dell'équipe e queste revisioni segnano il percorso del singolo minore all'interno dell'esperienza comunitaria. Il documento diventa quindi sia un'indicazione progettuale che tiene conto di obiettivi generali formulati dai Servizi inviati, che una narrazione storica dell'esperienza comunitaria.

Nel dettaglio esso prevede una scheda anagrafica introduttiva che consente visivamente di avere tutte le informazioni importanti del minore con una sintesi dei dati storici, anamnestici e la storia degli interventi attivati fino a quel momento a favore del minore e/o del suo gruppo familiare, compresa la situazione giuridica. Infine viene inserita la scelta attivata in sede di UVMD – Unità valutativa multidimensionale – che ha preceduto l'inserimento in Comunità del minore. Man mano che si procede sono previste delle sezioni tematiche specifiche che hanno la finalità di descrivere nel dettaglio l'esperienza individuale e relazionale del minore per esplicitarne così gli obiettivi da raggiungere, le strategie attuate, gli indicatori di risultati. Gli obiettivi declinano in modo specifico per ogni minore un orizzonte di cambiamento da raggiungere, mentre una serie di indicatori garantisce che il target dei singoli obiettivi (comportamenti, vissuti, ecc.) venga definito in modo operativo e non ambiguo. A tutti i target vengono quindi assegnati dei punteggi su una scala Likert a cinque punti (da 0 a 4), sia nel momento dell'accoglienza in comunità, che all'atto di ogni revisione annuale del PETRI: in tal modo è possibile avere una valutazione quantitativa del grado di raggiungimento dei diversi obiettivi nel tempo.

Le aree oggetto di progettualità sono le seguenti: rapporto con il proprio corpo, autonomie, relazionali, sessualità, scolastica, integrazione con il territorio, della famiglia di origine, terapeutica-riabilitativa e degli interventi sanitari. Per ogni area viene prevista una relazione osservativa introduttiva periodica che traccia la storia del ragazzo da quando l'équipe della comunità ha cominciato la presa in carico e che sintetizza periodicamente, per gli appuntamenti istituzionali e con la famiglia (UVDM, tavoli di lavoro, incontri con le famiglie), il punto in cui ci troviamo nella progettualità con il minore. Il PETRI diviene così uno strumento di comunicazione e di aggiornamento continuo con i Servizi ed esplicita quanto l'intervento ha raggiunto o meno gli obiettivi fissati e con quale andamento. L'osservazione iniziale del ragazzo all'ingresso in comunità fotografa una realtà complessa che viene analizzata a livello osservativo-clinico e supportata con un monitoraggio attraverso strumenti standardizzati di auto ed eterosomministrazione; ciò per permettere un confronto tra vertici di osservazione diversi e per limitare gli effetti di valutazione diretti degli adolescenti che risentono in alcuni casi di una minimizzazione importante del sintomo/problema. Il PETRI quindi, per tutte queste ragioni, costituisce uno strumento fondamentale che consente di dare conto degli interventi attuati e degli effetti di questi sul benessere del minore accolto.

Carolina Bonafede,
Responsabile Clinico
CER Zefiro/Il Grande Carro

Il Bacchiglione è un periodico bimestrale di



Settembre - Ottobre 2019

numero 17 - Anno 2019

Autorizzazione Tribunale di Padova n. 513 16/2/1976
Direttore Responsabile Lucio Babolin

INFO:

Sede di Cittadella (PD) - Località S. Maria, Via Case Bianche n. 16
Tel. 049.9401846

E-mail: comunicazione@retemaranatha.it